

## IN CAMMINO

# Una breve riflessione durata più di quarant'anni

Ecco vorrei proporre soltanto qualche spunto non tanto per ricordare, quanto per vedere con un certo distacco l'esperienza vissuta nel lungo periodo del ministero nella Parrocchia di S. Egidio e negli ultimi quindici anni anche in S. Apollonia, che comunque era da tempo sempre più intessuta con S. Egidio. Ecco un esempio: il primo numero del giornale Diapason (Natale 1982) è stato fotocopiato presso la scuola fondata da don Antonio. Inoltre intendo spronare per affrontare con coraggio le sfide e le opportunità che il prossimo futuro ci offre.

Riconosco volentieri che all'inizio ho delicatamente resistito alla chiamata, spesso esplicita, di un gruppo di giovani (anche venticinquenni) e di non poche famiglie a farmi carico dei ragazzi e dei giovani, che per altro l'allora parroco don Angelo Paganella mi affidava: ero impegnato nell'insegnamento di teologia in seminario e dovevo ancora completare gli studi a Roma. Tuttavia presto ho assecondato con crescente fervore la richiesta di accompagnamento anche da parte di alcune giovani famiglie, desiderose di ricevere stimoli in quegli anni, che erano fecondati dal rinnovamento della chiesa, suggerito e sostenuto dal Concilio Vaticano II. Su questa linea si impegnavano anche donne e uomini di un'età più avanzata, che avevano ricevuto una robusta e concreta educazione alla fede e alla vita della chiesa. Cresceva anche la sensibilità per le problematiche sociali, per le nuove forme dell'impegno caritativo della parrocchia, dei giovani in particolare.

In questo contesto sono nati e cresciuti alcuni segni rilevanti della comunità: la creazione di un Consiglio Pastorale regolare e organico (come coordinatore e propulsore della vita parrocchiale), l'esperienza del campeggio estivo (in tende vere! in Val Paghera), il giornale Diapason (sei numeri annuali), il Fondo di Solidarietà (a favore delle famiglie in difficoltà delle parrocchie), il collegamento stretto con la cooperativa di solidarietà sociale di S. Martino (Gusnago, presso Ceresara), gli incontri formativi differenziati per età (magari con qualche tensione tra giovani e anziani), la cura della preghiera su base biblica e liturgica

(senza trascurare le forme tradizionali) e le Feste della Comunità. Molti hanno collaborato con intelligenza e fedeltà, anche attraverso la libera discussione critica, che il tempo ha permesso di decantare e correggere. Importante è stato il sostegno pastorale del vescovo Carlo Ferrari.

Nel frattempo il vescovo Egidio Caporello mi ha chiesto, pur mantenendo l'impegno dello studio e dell'insegnamento della teologia, se ero interessato ad accettare il compito di parroco in S. Egidio. Ero più che interessato, lo desideravo! Il passaggio è stato per così dire naturale e felice. Si trattava di portare avanti ciò che era stato iniziato insieme con molti, donne e uomini, facendo crescere e aggiornando alcune intuizioni di fondo circa la comunità parrocchiale, all'interno della città e della Diocesi. Infatti l'aggiornamento era ed è richiesto da molti fattori: il veloce cambio delle culture giovanili e adulte (a partire dagli anni '90 e duemila), il trasferimento di molte coppie e famiglie giovani verso i comuni limitrofi, la sfida delle discussioni ecclesiali a proposito di divorzio e aborto, le provocazioni di percorsi educativi (per ragazzi e giovani) poco prevedibili, lo sfaldarsi di forme spontanee di aggregazione (il quartiere), la crescente attenzione ai bisogni (più o meno espressi) e ai desideri (più o meno coerenti) dei singoli, la presenza crescente di immigrati filippini, brasiliani, arabi, e più recentemente singalesi (cristiani e non cristiani),

Ciò ha richiesto e richiede cura e attenzione più mirata alle proposte educative della parrocchia e della pastorale cittadina. Forme diverse di accompagnamento e di formazione (da quindici anni è attivo il sito della Parrocchia) rivolte anzitutto agli adulti che, come testimoni della fede, incontrano donne e uomini credenti e non credenti nei diversi ambienti della vita quotidiana, oltre che all'interno della comunità cristiana, che costantemente si confronta con la Parola di Dio; e, tra gli adulti, ai genitori che chiedono i sacramenti della fede con un approccio talora problematico e distaccato rispetto alla fede e alla comunità cristiana, eppure persone la cui vita interseca e interroga la fede e la chiesa;

e così ai giovani che, talora dopo lunghi percorsi di vita, chiedono il sacramento del matrimonio; ai genitori che, lieti di aver generato, si interrogano sul senso del Battesimo per i loro figli. Così sono stati e sono proposti percorsi di fede e di vita cristiana: l'ultimo, ancora in cantiere, riguarda proprio i genitori che chiedono il Battesimo, mentre ormai 'collaudato' è quello che riguarda i futuri sposi.

Posso suggerire che le diverse proposte ed esperienze di vita cristiana nella comunità di S. Egidio e S. Apollonia devono essere traghettate da forme piuttosto stabili, regolarmente programmate e ordinate (così - penso - globalmente le abbiamo vissute fino a una decina di anni fa), a percorsi mobili (ma non improvvisati), fluidi (ma non disordinati), propositivi (ma non impositivi), responsabilizzanti (ma non colpevolizzanti), lieti

(ma non superficiali), intelligenti (ma non complicati), concreti (ma non burocratici), fedeli (ma non ripetitivi), fiduciosi (ma non ingenui), propositivi (ma non invadenti).

Penso che come Parrocchia di S. Egidio e S. Apollonia le forme elaborate e riviste negli ultimi decenni offrano spunti importanti, eppure vanno tenute o messe in moto, per le nuove sfide che l'annuncio del vangelo pone. Certo questo comporta che ogni membro della comunità cristiana sia cosciente della sua posizione e della sua missione, nella condivisione della chiesa: senza paure e con sguardo libero.

Questa è l'accoglienza che ognuno, me compreso, deve offrire a don Andrea, nuovo parroco, perché il suo ministero certamente impegnativo sia anche gioioso.

**Don Alberto Bonandi**

## Ecco alcune foto che permettono di ricordare diversi momenti sereni e significativi trascorsi con don Alberto!



## Partiamo insieme, tra memoria e nuove sfide

Carissimi, da circa due mesi sono arrivato in mezzo a voi per svolgere l'incarico ricevuto come nuovo parroco di S. Egidio e S. Apollonia. Questa fase di passaggio che le nostre comunità stanno vivendo costituisce una novità per tutti noi, ma è al tempo stesso la continuazione di un cammino di fede già in atto, che ha le sue radici nel passato. Per vivere pienamente questo tempo presente, credo sia importante rivolgere innanzitutto il nostro sguardo verso il passato, in modo particolare verso questi ultimi decenni. Da questo sguardo nasce un senso profondo di gratitudine a don Alberto, che ha servito, guidato e sostenuto le nostre comunità con fedeltà, sapienza e generosa dedizione. Anche se ora ha assunto un servizio diverso nella nostra Diocesi, tutto ciò che ha saputo trasmettere a ciascuno di voi in tutti questi anni, grazie alla sua testimonianza e ai suoi insegnamenti, rimane vivo e va consolidato attraverso il ricordo, che ci aiuta a trattenere in noi quanto abbiamo ricevuto e a farlo fruttificare.

Il nostro sguardo va poi rivolto al presente. Una comunità è fatta da persone e dalla rete di relazioni che stabiliscono tra loro, e queste richiedono tempo per nascere, crescere e consolidarsi. Per me in questo momento tutto è nuovo: le persone, le abitudini, il contesto. Come ogni cambiamento, anche il mio inserimento richiede un tempo di assestamento e di pazienza reciproca, per poterci conoscere e costruire relazioni significative. Stiamo attraversando una fase di ripresa della vita liturgica e sacramentale, e delle varie attività, dopo i due anni di pandemia che hanno influito notevolmente sulla vita sociale, imponendo a volte notevoli limitazioni anche ai nostri consueti momenti di ritrovo in parrocchia. Tutti siamo stati segnati in qualche modo e sotto aspetti differenti da questa pandemia, non possiamo negarlo, e rimane comprensibilmente a volte qualche timore a partecipare pienamente e in presenza ai vari momenti di incontro delle nostre comunità. L'incoraggiamento e il sostegno reciproco sono un grande aiuto per superare questa resistenza che a volte possiamo ancora sperimentare.

Facendo memoria del passato, affrontiamo



questo tempo presente con lo sguardo rivolto anche verso il futuro. Non sappiamo ancora esattamente dove ci condurranno sia i rapidi cambiamenti dello scenario ecclesiale di questi ultimi anni, sia il cammino sinodale che la nostra Diocesi, in comunione con la Chiesa italiana, sta percorrendo. Davanti a noi si aprono sfide sociali ed ecclesiali che ci interrogano e per le quali nessuno ha le soluzioni già chiare e definite. Solo imparando a cogliere e interpretare i segnali che provengono dalla realtà, confrontandoci e lasciandoci mettere in discussione, potremo trovare insieme i percorsi più adeguati a sostenere e alimentare le relazioni umane e la vita di fede. Sentendoci tutti protagonisti e responsabili, seppur in modi differenti, della vita delle nostre comunità, possiamo aiutarci a mantenere viva la speranza, anche di fronte alle inevitabili difficoltà, di poter far crescere le nostre relazioni, tesoro fragile e prezioso da custodire, e di poter essere quel lievito evangelico nel contesto in cui viviamo, lavoriamo e operiamo.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che, con servizi differenti e a volte silenziosi e nascosti, contribuiscono a rendere le nostre due comunità parrocchiali luoghi di incontro, di fraternità e di preghiera.

**Don Andrea Luppi**

# Il gusto buono del nostro pane

## *Dall'altare alle tavole della vita*

– Prima parte –

**Proponiamo qualche passo particolarmente significativo della profonda meditazione di mons. Marco Busca, Vescovo di Mantova, al Congresso Eucaristico nazionale di Matera che si è svolto lo scorso settembre. Il testo integrale si trova sul sito della Diocesi di Mantova (<https://www.diocesidimantova.it>).**

■ A cura della **Redazione**



«Semina, contadino - in nome del pane della tua casa, non conosca limiti il tuo braccio; questi grani che spargi, si verseranno domani sulle teste dei tuoi nipoti.

Semina, contadino - in nome del misero affamato non esca dimezzato il tuo palmo dal grembiule; un povero oggi nella lampada del tempio versò il suo ultimo olio per il raccolto di domani.

Semina, contadino - in nome dell'ostia del Signore germi di luce straripino dalle tue dita; in ciascuna delle spighe bianche di latte maturerà domani una parte del corpo di Gesù».

Sono versi tratti dalla poesia «La semina» scritta da Daniel Varujan, ucciso a 31 anni durante il genocidio armeno, il quale vede nel pane il simbolo per eccellenza della vita. Il simbolo, per sua natura, ha molti strati e ci porta al cuore della realtà facendoci passare dalla crosta superficiale e visibile a livelli sempre più profondi e interni. Gesù nel vangelo di Giovanni distingue il pane dal «pane dal cielo, quello vero» (Gv 6,32). Per raggiungere la verità intima del pane ci è chiesto di compiere un pa-

ziente e sapiente viaggio attraverso le varie tavole della vita sulle quali il pane viene posto e assume diversi significati. Seguiamo i passaggi del pane, immedesimandoci nel contadino della poesia a cui è rivolto l'imperativo: «Semina: in nome del pane della tua casa»; «*Semina: in nome del misero affamato*»; «*Semina: in nome dell'ostia del Signore*».

Percorriamo allora il viaggio del pane, passando di tavola in tavola, attraverso le tavole della creazione, della casa, della chiesa, della città, del Regno. Per tornare a gustare il pane contempleremo su ogni tavola il pane che è dono di Dio, ma anche frutto di una specifica partecipazione alla mensa di quella tavola da parte nostra.

### **Il Pane comune sulla tavola della creazione - «*Semina, contadino: non conosca limiti il tuo braccio*»**

La creazione è una tavola imbandita da Dio: tutto ciò che esiste è amore divino fatto cibo per nutrire l'uomo. Come partecipa l'uomo alla tavola della creazione? C'è una ritualità propria che svolgono gli agricoltori, sacerdoti della terra, sull'altare dei campi. È un *atto liturgico* preparatorio che don Primo Mazzolari descrive in una magnifica pagina dedicata all'offertorio della Messa che, in certe mattine di giugno, inizia appena apre la finestra e gli vien dentro un campo di spighe che gli abbraccia gli occhi e il sogno.

«Dopo, nella Messa, vedo la mia Chiesa mutarsi in campo e tutte le spighe curvarsi. È la fatica della mia gente che, adorando, si salda nell'Agonia e nel Dono del Signore... Quando alzo il Pane, esalto la carità di Dio e la fatica dell'uomo: porto nel cuore del Signore...le opere del mio popolo laborioso. [...] L'uomo s'è incontrato con Te nel pane, ancor prima che Tu lo facessi per noi Pane di Vita. Lo volesti compagno nel campo prima che sull'altare. *Sulla patena c'è il nostro pane, la fatica, il popolo, tutto il suo patire*». [...]

Niente nel cosmo è profano, ma tutto può essere profanato e reso volgare (pensiamo al degrado ambientale). Sulla tavola della creazione non c'è solo il gusto della fatica buona per il pane quotidiano; entra anche il retrogusto cattivo del lavoro sottopagato, dello sfruttamento minorile, del lavoro insicuro o fatto in condizioni non dignitose.

### **Il Pane della condivisione sulla tavola di casa - «Semina, contadino - in nome del pane della tua casa»**

Dalla tavola della creazione il pane passa sulla tavola di casa, dove diventa pane della condivisione.

Gli Atti degli Apostoli riferiscono che i discepoli «rompevano il pane nelle case e prendevano il loro cibo insieme, con gioia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo» (2,46-47).

Prendere il cibo insieme è l'inizio della civiltà. Per noi umani il mangiare non è introiettare volumi alimentari, ma è creare convivio che, come dice la parola, è *cum* vivere, vivere insieme, favorire le relazioni tra familiari, vicini, amici, gruppi. Una comunità di lavoro e di vita si attiva per preparare il cibo comune e fare l'esperienza di nutrirsi della stessa sostanza: accettare lo stesso cibo, non avere pretese, saper accogliere il cibo stabilito è un modo di condividere. Il pasto diventa un'occasione di piacere, un rito creatore di senso e di legami, l'occasione per condividere ideali ed esperienze spirituali. [...]

Oggi c'è abbondanza di cibo, ma poca tavola. Eppure si creano dei riti tristi intorno a cibi che alla fine non saziano e disgustano. Anzitutto la tavola di casa chiede di essere "abitata". Ha un gusto amaro essere seduti allo stesso tavolo e percepire l'assenza dell'altro perché lo sguardo è catturato dalla TV o dal cellulare. I sensi ammutoliscono: si spegne lo scambio delle parole, manca il "faccia a faccia".

La perdita del gusto buono del pane è oggi legata anche alla forte trasformazione della cultura del cibo: cibi pronti per abbreviare i tempi della preparazione domestica e "cibo di strada" (*il fastfood*) chiamato spesso "cibo spazzatura". Ci sono poi i ristoranti "mangi finché puoi" ("*all you can eat*") dove sono in gioco l'eccesso, l'assenza del limite. Ci si può chiedere se queste pratiche siano dei riti felici del cibo. Il prendere cibo con moderazione, puntando sulla qualità, sul gusto e sui commensali: questa esperienza è generativa della convivialità che rende felici. [...]

### **Il Pane della comunione sulla tavola dell'altare - «Semina, contadino - in nome dell'ostia del Signore»**

[...] Il primo modo di partecipare alla tavola dell'altare è accogliere l'invito del Signore che prende l'iniziativa di convocare. «Riunirsi insie-



me nel medesimo luogo» ha un duplice significato, allo stesso tempo spaziale e spirituale (At 2,1): indica l'unità di tanti in un luogo e l'unità dei cuori che convergono "attorno all'unico", al Signore Risorto che è venuto per «riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (Gv 11,52). Radunarsi in assemblea per la "cena del Signore" è l'atto sacramentale che genera la Chiesa come nuovo popolo di Dio che radunato intorno al Cristo diventa suo corpo. La Chiesa, dunque, si riunisce per fare l'Eucaristia affinché l'Eucaristia possa fare la Chiesa. Formare l'assemblea è l'atto liturgico primario e inizia quando i partecipanti si muovono dalle loro case verso la chiesa: «Non disertiamo le nostre assemblee» (Eb 10,25). [...]

Fare "la" comunione, si dice in genere. Leggiamo l'articolo e va meglio: «il pane che noi spezziamo, non è forse comunione (*koinonia*) con il corpo di Cristo?» (1Cor 10, 14-18). Entriamo in comunione con la Persona di Gesù, non un Gesù generico, ma il Gesù della Pasqua che ci attira nell'atto della sua donazione sulla Croce e nella potenza di lui risorto dai morti. Il banchetto è sacrificale.

Resta sempre stupore pensare che questa relazione di comunione consiste anzitutto in uno "scambio di doni": abbiamo portato all'altare pane comune e, dopo la consacrazione, riceviamo in cambio pane del cielo: si riceve la Vita per la vita, l'Eterno per il tempo, e ciò che è *pura grazia assomiglia ad uno scambio*; è l'infinita generosità di Dio che lascia spazio anche per l'offerta degli uomini così che nella comunione che si instaura grazie all'Eucaristia anche Dio "riceve" qualcosa dall'uomo.

Fare comunione non è, poi, comunione ideale di pensieri e sensazioni interiori; è comunione vera e reale con il cibo-vita che è Gesù: un principio vivo che assimilo e che mi trasforma. Veniamo trasformati in Colui che riceviamo. Davvero l'Eucaristia ci fa «concorporei» e «consanguinei» di Cristo. Ma la comunione non è un rapporto intimistico a due: Cristo e me; bensì un rapporto molteplice: è Cristo e noi! [...]

L'Eucaristia fa la Chiesa perché genera una gamma di relazioni di cui la comunità vive: relazioni filiali, fraterne e sororalì, paterne e materne, relazioni sacerdotali verso il creato. Dio comunica sé stesso a noi e noi entriamo in

comunione con lui; nello stesso tempo coloro che partecipano al sacramento entrano in comunione gli uni con gli altri e la creazione entra, attraverso l'uomo, in comunione con Dio.

Ma il gusto del Pane vivo ci fa assaporare anche una relazione nuova verso noi stessi. È falsa l'alternativa tra vivere per la comunione oppure vivere per sé stessi. L'Eucaristia santifica l'unità, ma santifica anche la vocazione originale a diventare ciò che Dio vuole che io sia, ciò che egli ha amato in me da tutta l'eternità.

La comunità eucaristica è composta da personalità umane che non debbono mai essere viste come elementi o cellule di un tutto, il personale non viene dissolto nella massa. La Chiesa è sì un corpo, ma formato dalla *sinfonia di personalità differenti, originali e uniche*. Nell'Eucaristia la differenza smette di es-

sere fonte di divisione e diventa buona. L'unità, lungi dal distruggerle, esalta la differenza e l'originalità, la multiformità dei carismi e delle vocazioni. Tutte le volte in cui questo manca, l'Eucaristia è vanificata. [...]

Non manca il pane sui nostri altari, manca la fame, venuta meno anche nei praticanti forse per una sorta di "abitudine delle cose sacre". È facile ridurre la Messa a una cerimonia, una funzione sacra di cui ciascuno può fruire per soddisfare i propri bisogni religiosi. Lo stretto legame tra l'Eucaristia e l'assemblea ci fa comprendere come la Messa non possa venir concepita e vissuta come un mezzo di grazia individuale e "cosificabile". La liturgia non è la cornice collettiva di una somma di individui oranti. Così comincia a corrompersi il gusto buono del pane eucaristico.

*(Continua)*

## Vedere e ascoltare

**Domenica 30 ottobre don Sandro Barbieri, da alcuni anni missionario fidei donum ad Abol (Etiopia), ha celebrato, insieme a don Andrea, la S. Messa nella chiesa di S. Spirito. Attraverso l'omelia, incentrata sulla figura di Zaccheo, e la testimonianza, successiva alla celebrazione, abbiamo potuto riflettere su una realtà spesso conosciuta solo superficialmente.**

A cura di **Arianna Giovannini - Gruppo Missionario**

*Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". (...) Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto. (Lc 19, 5.8)*

Nel gioco di sguardi tra Zaccheo, che desidera vedere Gesù, e fa di tutto per riuscirci salendo sul sicomoro, superando il limite della sua bassa statura, e Gesù stesso, che lo vede, ma, soprattutto,

si vede da lui cercato, scatta la magia dell'incontro che trasforma.

In tal modo Zaccheo, pubblicano, poco amato dalla sua gente, si rende ad essa ben visibile e più facilmente criticabile. Il bisogno profondo che lo anima, tuttavia, gli consente di superare ogni prudenza, con lo stupore, misto senz'altro



come conseguenza, la disponibilità a cambiare vita radicalmente, in un processo che, una volta innescato, non solo si realizza, ma si autoalimenta.

Don Sandro Barbieri, sacerdote della nostra diocesi, da alcuni anni fidei donum ad Abol, in Etiopia, Domenica 30 ottobre ha accettato di condividere con noi la sua esperienza missionaria,

ad incredulità, nell'accorgersi che il Maestro volutamente lo nota: "alzò lo sguardo"; non solo: il Signore si auto-invita a casa sua! Il desiderio, che trova una così pronta e sovrabbondante risposta, crea,

raccontando di aver scoperto in Africa l'importanza del 'vedere', non solo per proteggersi dai rischi di un ambiente sconosciuto, dove occorre camminare con attenzione e cautela e imparare a guardare nell'oscurità, in mancanza di corrente elettrica, ma pure perché la gente desidera essere 'vista', cioè riconosciuta, perfino quando è buio: "Se non mi vedi, io per te non esisto".

Anche Gesù chiama Zaccheo per nome, in qualche modo lo riconosce, lo distingue tra gli altri, è unico per Lui, perciò importante. E l'urgenza di Zaccheo provoca, cioè suscita, la scelta sicura di Gesù: "... oggi devo fermarmi a casa tua...": anch'Egli è 'afferrato'.



'Vedere' in Africa è importante per raccogliere informazioni e per la prima conoscenza di una realtà tanto diversa: la presenza di una scuola frequentata in modo irregolare a causa delle piogge; l'ambulatorio con infermieri dalla preparazione molto scarsa, il cibo costituito da polenta e altre due o tre cose, sempre quelle; oltre al fatto che saper leggere i gesti e i volti delle persone può essere fondamentale in tale contesto: per dire 'sì', ad esempio, si fa un cenno con il capo, per dire 'no' si sta perfettamente immobili.

Osservare questa vita è cogliere l'importanza di uno sguardo vero sugli altri, capace di condividere problemi, aspettative, sogni, è la bellezza di conoscere un mondo nuovo, il fascino di una realtà diversa rispetto a quella cui siamo abituati.

Dopo il primo contatto tra Zaccheo e Gesù, segue un momento di incontro che non viene raccontato, ma il cambiamento radicale del pubblico, il quale decide non solo di dare metà del suo patrimonio ai poveri, che ora 'vede', ma anche, in una sovrabbondanza suscitata dall'Amore, di restituire quattro volte tanto a chi ha frodato, ci fa immaginare che debba essersi realizzato tra i due un ascolto veramente efficace e reciproco: ascolto da parte del Signore, che avrà saputo accogliere le esigenze mute o dichiarate di Zaccheo, e ascolto da parte di quest'ultimo, che è stato toccato dalle parole di Gesù perché le ha ricevute in profondità, come parole vive, e la pa-

rola 'viva' è creativa per l'altro, non manipolatrice.

In Etiopia si contano 86 lingue. Don Sandro non conosceva l'Anuak, parlato ad Abol, eppure, piano piano, cambiando testa e sguardo, ha imparato a scoprire significati.

L'etiope è profondamente religioso e in chiesa prega orientato verso il Sole, che determina i ritmi della sua giornata e della natura. Nelle esperienze liete e tristi dell'esistenza è capace di dichiarare, allo stesso modo, la propria fede: "Dio è presente, Dio è presente nella mia vita, Dio si prenderà cura di me", perciò il ruolo di sacerdote trova senso nel confermare e rafforzare questo saper vedere e ascoltare Dio nella propria esistenza.

Di grande importanza è generare una discendenza, per trasmettere il proprio nome dopo la morte. E questo rende difficile comprendere come un sacerdote possa rinunciare a sporsarsi e ad avere figli, diventando 'morto per sempre' sulla Terra, dopo la fine personale.

Un altro elemento, notato da Don Sandro e a noi mostrato in immagine, è una casa tipica di legno, fango e paglia, con un piccolo pannello solare sul tetto, per ricaricare una lampadina e un cellulare, un nostro scarto, perché tutto ciò che noi scartiamo arriva in Africa, e allora è bene chiedersi se sia giusto che là mandiamo sempre i nostri scarti. Ciò mi ha ricordato quanto diceva il filantropo Raoul Follereau: "sbazzarsi di quanto si sarebbe gettato nel secchio dei rifiuti è un gesto sordido", è "la carità dell'osso che si getta al cane". A chi consideriamo 'povero', e tale è, se valutato esclusivamente dal punto di vista delle risorse economiche, "non si tratta di dare qualcosa di superfluo, ma ammetterlo nella nostra vita", 'alla pari', incontrandolo sul terreno della comune umanità.

Don Sandro ha dipinto la Chiesa di Abol con scene del Vangelo, come il Gesù nero circondato dai discepoli, rappresentati con i tratti delle varie etnie, compresi quelli dei Nuer, i nemici storici, per comunicare in modo immediato che tutti sono ammessi alla mensa del Signore e che non ci si può accostare a Cristo, se il cuore alberga sentimenti d'odio.

In testa a ogni bambino o ragazzo che viene battezzato si pone una corona di carta: "Tu sei





're' perché sei prezioso agli occhi di Dio", anche nel tentativo di superare una visione inadeguata di sé (spesso i bambini si percepiscono brutti, se paragonati a un bianco con la pelle chiara, 'pulita' e i capelli lisci, 'disciplinati').

Molto lavoro è stato fatto perché in confessione c'è la tendenza a dire: "Si è rotto... Hanno rubato..." e non: "Io ho rotto... Io ho rubato". D'altra parte, come dice Don Sandro, "Anche in Italia vengono spesso a confessare... i peccati degli altri".

In Italia i bambini sono molto seguiti, ma individualmente, da ogni gruppo familiare; in Africa è un villaggio intero che li segue: il senso di comunità è molto più vivo ed è esprimibile nelle lingue nguni-bantu con il termine 'ubuntu': 'io sono perché noi siamo', cioè la piena realizzazione dell'uomo è possibile solo attraverso l'umanità degli altri e grande importanza è attribuita alle relazioni tra le persone, in un universale legame di scambio.

Quando arriva un ospite ogni lavoro viene interrotto: è come avere Dio in casa. Forse noi abbiamo smarrito questo senso dell'ospitalità e ciò vale anche per il tempo, che ci sfugge sempre e non ci basta mai, mentre in Africa il tempo si di-

lata, in uno stile di vita più tranquillo, che porta ad assaporare in profondità le esperienze, compresa la Messa, la quale può durare fino a tre ore.

Molto possiamo imparare da loro e fare anche da pungolo, invitando, ad esempio, le donne a parlare in assemblea, quando normalmente solo gli uomini intervengono, e mostrando che esiste la possibilità per la scuola e la sanità di funzionare meglio. Piano piano qualcosa cambia, ma è necessario procedere senza l'arroganza di ritenere che la nostra cultura sia superiore alla loro cultura.

Concludo riassumendo una favola africana, che può aiutarci a mettere in discussione il nostro approccio all'alterità e il bisogno di far progetti che paiono buoni, ma sono tarati sulla nostra esperienza, viziata dall'incapacità di un vero ascolto e da una mal interpretata 'empatia', la quale porta a proiettare noi stessi sull'altro cancellandone l'identità.

*In un angolo sperduto della foresta viveva una scimmietta estremamente gentile. La sua felicità consisteva nel far del bene a chi ne aveva bisogno.*

*Un giorno giunse in riva al fiume, ed ecco che si presentò ai suoi occhi un pesciolino che nuotava tranquillo, incurante della sua presenza.*

*La scimmia rimase esterrefatta: immaginò come dovesse essere fredda l'acqua e quanto stesse soffrendo il povero pesciolino. E il pericolo che morisse affogato con tutta l'acqua, in quel fiume immenso?*

*Rabbrivì al solo pensiero, e decise di aiutare il piccolo disgraziato, correndo essa stessa un serio pericolo, visto che non sapeva nuotare.*

*Con una zampata fulminea riuscì, comunque, ad afferrarlo e, quando lo ebbe preso, pensò al freddo che il meschino doveva aver patito e si sentì ancor più soddisfatta per la sua buona azione.*

*Terminata l'operazione 'salvataggio', giunse alla conclusione che poteva fare di più per lui: scaldarlo con il suo pelo. E così fece.*

*Il mattino seguente, quando si svegliò, la scimmia si accorse che il pesciolino era morto.*

*Se ne rattristò assai, ma si consolò pensando che, almeno, aveva fatto tutto quello che poteva.*

*La sua soddisfazione crebbe quando arrivò alla conclusione 'logica' che il pesce doveva essere morto a causa della polmonite che si era certamente preso, durante tutto quel tempo passato nell'acqua.*

*A buon intenditor...*



# Incontri di catechismo per bambini e ragazzi

## Anno pastorale 2022-2023

Sono già iniziati gli incontri di formazione alla fede cristiana per bambini e ragazzi. Il giorno stabilito è il mercoledì e gli orari sono i seguenti:

- per i bambini di terza, quarta e quinta elementare dalle ore 17.00 alle ore 18.00;

- per i ragazzi di prima, seconda e terza media dalle ore 18 alle ore 19.

Primo gruppo:

- 3a elementare: Fernanda Bueno
- 4a elementare: Luisa Ballarino e Marco Brucculeri
- 5a elementare: Sabrina Recusani

Secondo gruppo:

- 1a media: Catia Ranza e Vanna Segala
- 2a media: Anna Cerini e Claudia Minazioli
- 3a media: Stefano Martignoni

# Catechesi degli adulti

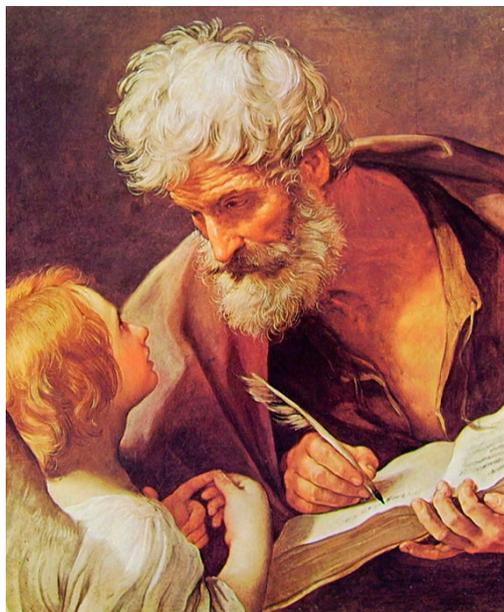
## Anno 2022-2023

**L'articolo offre le indicazioni relative allo svolgimento della catechesi degli adulti per questo nuovo anno pastorale e, poiché durante gli incontri verranno analizzati i brani domenicali del Vangelo di Matteo, spiega gli aspetti fondamentali del testo di tale Evangelista.**

■ *A cura di Aurora Bilardo*

In questo nuovo anno pastorale gli incontri di catechesi per gli adulti saranno centrati sulla presentazione del Vangelo domenicale dell'anno A. Abbiamo pensato con Don Andrea che questo possa aiutare tutti noi a prepararci meglio per la partecipazione alla Santa Messa domenicale, affinché il brano del Vangelo in essa proclamato possa illuminare tutta la nostra settimana, certi che la meditazione della pagina evangelica ci possa aiutare a calare meglio nella vita quotidiana i comportamenti e gli atteggiamenti a cui il Signore vuole educarci.

Gli incontri inizieranno



martedì 22 novembre e si svolgeranno nella canonica di Sant'Egidio alle ore 19, subito dopo la Messa vespertina. Nel tempo forte dell'Avvento ci ritroveremo tutte le settimane per intensificare la preghiera e la vigilanza in preparazione al Natale del Signore. Da gennaio si potrà riprendere la cadenza quindicinale. Ci accompagnerà l'Evangelista Matteo.

Scritto negli anni tra il 70 e l'80, il Vangelo di Matteo si sviluppa attorno a cinque grandi discorsi di Gesù: il discorso della montagna, il discorso

missionario, il discorso in parabole, il discorso ecclesiale, il discorso escatologico. Attraverso la struttura letteraria che fa perno sui cinque discorsi, si svolge la storia di Gesù, a testimonianza che il Vangelo, prima che una dottrina, è una storia, una Persona: Gesù Cristo Salvatore. Matteo unisce con sapienza i fatti e la catechesi che da essi scaturisce sull'esempio di Gesù che illumina e commenta quanto accade.

Con l'intento di mostrarci il significato salvifico della sua persona, della sua parola, della sua vicenda, Matteo ci presenta Gesù, il Maestro, il nuovo Mosè superiore all'antico, il Profeta portatore della Parola di Dio ultima e definitiva. In tal modo il giudaismo è invitato a superarsi e ad aderire al Vangelo di cui esso è preparazione: la parola ultima non è quella di Mosè, né la tradizione dei padri, ma la Parola di Gesù.

Il Vangelo di Matteo sviluppa inoltre il tema della Chiesa: è l'unico che mette in bocca a Gesù la parola "ecclesia" (16,18; 18,17) e i temi trattati sono scelti in base alle esigenze della comunità. Quella per cui l'evangelista scrive è una grande

comunità giudeo-cristiana che vive nei dintorni della Palestina: ad essa Matteo vuole mostrare la continuità con l'Antico Testamento e il compimento delle profezie nella persona di Gesù.

Le frequenti citazioni dall'A.T. servono appunto a dimostrare che la storia di Gesù di Nazareth è in profonda armonia con le Scritture.

Il Vangelo di Matteo risulta particolarmente vivo e attuale anche perché non passa sotto silenzio i problemi interni alla stessa comunità cristiana e le molte situazioni che necessitano di essere chiarite e illuminate dalle esigenze di Gesù: come concepire la missione in mezzo ai pagani e come condurla? Come risolvere le questioni inerenti al matrimonio, alle ricchezze, all'autorità? Che posizione prendere di fronte alle divisioni che affiorano nella stessa comunità e di fronte ai peccati che continuano a moltiplicarsi e agli scandali?

Mettiamoci insieme alla scuola della Parola del Signore e lasciamoci trasformare da essa. Lo Spirito Santo illumini il nostro cammino e scaldi i nostri cuori col fuoco del Suo Amore.

**La preghiera ti illumina:  
ti illumina l'anima, ti illumina il cuore e ti illumina il viso.  
Anche nei tempi più bui, anche nei tempi di maggior dolore.  
(Papa Francesco)**

## Litanie lauretane

### – Seconda parte –

**Continua, in questo numero, l'analisi di alcune invocazioni a Maria presenti nelle litanie lauretane. La prima parte del testo si trova in Diapason di Pentecoste 2022.**

A cura di **Chiara Lanza**

**Torre della santa città di Davide** - Maria, "Torre di Davide", baluardo della santa città di Sion, è immagine dell'intera città di Dio, di Gerusalemme e di ogni città aperta alla presenza dell'Altissimo.

Dio ha voluto Maria, donna dell'umanità, come un segno di presenza, di protezione, di salvezza. Come dalle antiche torri si vigilava sulla città, così, attraverso la materna intercessione di Maria, Dio continua a vegliare sulla famiglia umana. In lei il Figlio di Dio, mandato dal Padre a visitare il suo popolo, ha trovato accoglienza e sicurezza nella sua gloriosa e misteriosa incarnazione. Per sua intercessione e sotto la sua materna protezione i figli di Dio attendono di produrre copiosi frutti di bene, inseriti come tralci nella vera vite. In questa litania è nominato anche il grande re Davide: colui che ha sconfitto il nemico nella persona del gigante Golia; colui che sapeva pregare e cantare a Dio con i Salmi; il peccatore pentito e destinatario della misericordia e della provvidenza di Dio.

**Fortezza inespugnabile** - In questo caso si è voluto tradurre liberamente il testo latino che definiva Maria *Turris eburnea* (Torre d'avorio). Giustamente l'avorio era ritenuto uno dei materiali più preziosi e resistenti. Anche oggi, e più ancora che un tempo, questa materia è protetta per la sua rarità e per il suo valore. Maria è la pietra preziosa, il diamante, la perla; la sua forza, la sua robustezza, il suo valore vengono da Dio stesso che l'ha creata e voluta unica, inestimabile e inviolabile. Maria è la fortezza inespugnabile, è la cittadella dello Spirito, è la donna forte che nell'amore di Dio ha trovato la propria grandezza, la propria libertà, la possibilità di non restare vittima di quegli ingranaggi che così spesso dominano le nostre scelte. In Maria ci appare l'opera di Dio che ci rende forti della sua forza, capaci di sfidare il male, il peccato e anche la morte, perché Lui è il più forte e Lui è con noi. Maria è la nostra insegna di vittoria certa contro i nemici e le avversità, lo stendardo che ci guida al trionfo e alla salvezza piena ed eterna.



**Santuario della divina presenza** - Il titolo latino suona ben diverso e molto più semplice e poetico: “*Domus aurea*” (*Casa d’oro*). Il riferimento va al Santo dei Santi, il cuore del tempio di Gerusalemme, che era tutto ricoperto di lamina d’oro (1Re 6, 19-30), ad indicare l’acoglienza e la presenza della santità di Dio. Maria è il tempio di Dio: in lei Dio ha preso carne ed è diventato uomo. Il mistero dell’incarnazione si è attuato attraverso questa donna che ha accettato la proposta di Dio. Siamo anche noi una “casa d’oro”, perché anche in noi Dio è presente, anche in noi si avvera il piano di Dio, anche noi diventiamo luogo dove Dio si manifesta al mondo.

**Regina dei Confessori della fede** - Questa invocazione può forse causare qualche difficoltà di comprensione. Quando si parla di “*Confessori della fede*”, non ci si riferisce ai sacerdoti che esercitano il ministero di confessori dedicandosi a celebrare il Sacramento della Penitenza o Riconciliazione, ma a quelle persone, uomini e donne, che nella loro vita hanno “confessato” eroicamente, tenacemente, fedelmente la loro fede in Dio, in Gesù Cristo, nella Chiesa, senza arrivare al martirio cruento. Qualche edizione traduce in modo forse più chiaro e comprensibile: “*Regina dei veri cristiani*”. Si tratta di persone che non sono giunte al martirio, che non erano ordinate o consacrate a Dio, ma hanno testimoniato ordinariamente nel quotidiano la loro adesione a Cristo e al Vangelo. Ognuno di noi è chiamato a essere “*confessore della fede*”, perché ognuno di noi è chiamato alla santità; come ricorda la *Lumen Gentium* (n. 40): c’è una vocazione universale alla santità. Essere devoti della Madonna vuol dire essere determinati a diventare confessori, cioè discepoli e testimoni di Cristo, persone che con la loro vita rendono efficace e concreto l’insegnamento di Gesù e offrono al mondo la certezza che la sequela di Gesù è un bene, una scelta che rende grandi e liberi, inoltre apre possibilità e capacità immense. (*Fine*)

## Un’esperienza indimenticabile Campeggio 2022

Presentiamo una breve ma efficace relazione, arricchita da diverse foto, riguardante il campeggio dell’estate 2022.

■ A cura di **Letizia Bulbarelli e Giacomo Gozzi**

Il 30 luglio, dopo due anni di lunga attesa, i primi ragazzi della parrocchia di Sant’Egidio arrivano in Val Paghera con le macchine e i furgoni carichi di zaini, scatole e tende piegate. Questo evento simboleggia l’inizio di una nuova avventura che li accompagnerà per otto giorni: il campeggio 2022.

Dopo una ricca colazione, i ragazzi si recano sul pratone e, appoggiati i propri bagagli, iniziano a svolgere le funzioni necessarie per la buona riuscita del campeggio: mettere in ordine la baita, collegare le condutture per far fluire l’acqua e, la più importante di tutte, montare le tende. L’impresa non è semplice dopo due anni di lontananza dal campeggio, ma armati di forza di volontà e instancabile divertimento i ragazzi sono riusciti a montare il campo in pochissimo tempo, addirittura con un giorno d’anticipo. Anche la prima sera è stata alquanto innovativa e interessante vista l’improvvisata cena a base di pizza rigorosamente scaldata sul braciere. Dopo diverse sperimentazioni



su come cucinare il pasto al meglio (abbiamo anche bruciato le pizze!) si è riusciti ad avere un’esperienza nuova tutti assieme, grandi e piccini.

Il giorno seguente, una volta raggiunti dal resto della compagnia, abbiamo cominciato a



fare delle attività divise in base alle diverse età: medie e superiori. Quasi ogni giorno svolgevamo questi momenti di riflessione incentrati su una

parola chiave che dovevamo percepire dalla visione o dalla lettura di un passaggio de "La Gabbianella e il Gatto". Insieme ai nostri educatori dovevamo riflettere e discutere della parola in questione, che era identificata come tema della giornata. Abbiamo trattato diverse parole come "ambiente", "cura", "diversità" e "coraggio", parole che hanno un significato importante e di conseguenza era necessario grande impegno per trattarle nella loro interezza, tuttavia era necessario discutere, ragionare e riflettere su tematiche così complesse per avere punti di vista differenti da parte di ogni ragazzo. Naturalmente, nulla di tutto ciò si è rivelato impossibile. Queste attività hanno aperto mente e cuore dei giovani facendo vivere loro momenti di pure emozioni e allo stesso tempo questi attimi sono serviti per volgere lo sguardo verso argomenti estremamente attuali.

Terminate le attività mattutine, i pomeriggi erano adibiti ai giochi proposti dai nostri educatori, che si svolgevano con i ragazzi divisi in tre squadre. Tra momenti di sfida, allegria, incomprensioni su regole e voli d'angelo, terminavamo sempre i giochi sudati e stanchi, ma pieni di felicità e soprattutto voglia di fare una bella doccia.

Quest'anno le problematiche non sono di certo mancate. Come già detto, il primo giorno si sono presentate alcune difficoltà nel gestire la cottura delle pizze e ciò ha comportato turni extra per scrostare le pentole. Oltre a ciò, anche l'impianto idraulico ha dato del filo da torcere ai campeggiatori, infatti nei primi tre giorni era possibile fare la doccia solo con la dolce e gelata acqua del ruscello per via del non funzionamento della caldaia. Ma il problema non si è risolto qui, infatti una volta acquistata la caldaia nuova si sono presentate ulteriori difficoltà e negli ultimi giorni l'acqua calda sembrava ancora un miraggio; ma con la pazienza dell'idraulico e di tre instancabili educatori, l'acqua calda è arrivata anche nel nostro sottobaita.

Al di là di dei problemi, i campeggiatori sono stati ripagati dei loro sforzi con le fantastiche escursioni fatte in settimana. Come da tradizione la prima tappa è stata il Lago Aviolo.

Partiti molto presto e muniti di buona volontà, abbiamo cominciato la ripida e faticosa salita che, seppur difficoltosa, ci ha ricompensato di visioni di paesaggi stupendi. Dopo quasi un'ora e mezza di camminata i campeggiatori sono arrivati alla baita per sostare e riunirsi per poi raggiungere il lago tutti assieme. È doveroso notare che anche i meno rapidi sono arrivati a destinazione con grande agilità, motivo per cui bisogna elogiare tutti per lo sforzo profuso.

Durante la permanenza al lago si è mangiato al sacco e riposato, dopodiché si è fatta un'attività più leggera. Qualche giorno dopo, i campeggiatori hanno intrapreso una seconda camminata, questa volta in direzione Val Grande. Come nella scorsa passeggiata ci si è svegliati e partiti presto, la differenza tra le due escursioni è che questa era molto più lunga (si parla di circa sei/sette ore fra andata e ritorno) ma meno impegnativa in quanto le pendenze erano più dolci. Tuttavia l'esperienza è stata ugualmente appagante per i meravigliosi paesaggi visti e gli importanti momenti di compagnia tra i campeggiatori. La forza del gruppo, infatti, è stata proprio quella che più ci ha dato la spinta per arrivare fino in fondo.

Come già ribadito l'esperienza del campeggio consiste non solo nei giochi e nel divertimento, ma anche di piccoli lavoretti atti a migliorare l'esperienza comune. L'obiettivo primario della nostra permanenza è infatti, oltre a divertirci, quello di avere ricordi che ci facciano pensare alla fortuna che noi campeggiatori abbiamo nel poter vivere esperienze educative e formative all'interno della natura, della comunità e nella gioia della gioventù dove tutto è solare, lontani dai problemi del mondo in un posto in cui anche le comunicazioni con l'esterno scarseggiano. La speranza è che il campeggio 2022 sia stato per tutti bello e intenso, ciò che è certo è che questa esperienza sarà difficile da dimenticare.

